



È morto Nicola Sul genitori atroce sospetto

Il piccolo Nicola è morto. Dopo quattro giorni di agonia ieri alle 14 il cuore del bambino ha smesso di battere. Nicola (nella foto) era stato ricoverato al Sanlibonò di Napoli in coma profondo. Sul suo corpo ustioni ed ecchimosi e il terribile sospetto che a provocarle siano stati i maltrattamenti dei genitori. Clemente e Gelsomina De Blasio hanno ricevuto infatti una comunicazione giudiziaria. Questa mattina sul piccolo sarà fatta l'autopsia.

A PAGINA 8

Al voto Panama e Bolivia Vincerà il narcotraffico?

Ondata di elezioni in America latina. Dopo il Paraguay, domenica scorsa voteranno oggi Panama e la Bolivia. Favorevoli in entrambi i casi due candidati che come il generale Rodriguez già trionfatore in Paraguay portano su di sé il sospetto di rapporti con il narcotraffico. A Panama la vittoria dovrebbe andare a Carlos Duque, uomo del generale Nongea, mentre in Bolivia i pronostici sono per l'ex dittatore Hugo Banzer. Tra una settimana si voterà anche in Argentina.

A PAGINA 10

Europa e grande mercato Inchiesta dell'Unità

Parte oggi l'inchiesta dell'Unità sulla «grande guerra» dell'economia mondiale alle soglie del 1992. Moneta, scontro commerciale, il mercato unico, la veloce penetrazione giapponese che sta mettendo a dura prova la capacità di reazione dei paesi del Vecchio Continente. I caratteri della politica economica estera della Cee. Questi i temi affrontati con articoli, interviste, analisi dalle principali capitali.

A PAGINA 18

DOMANI CON L'Unità
MAMMA

Editoriale

Cari indios benvenuti in questo mondo

OTTAVIO CECCHI

Non ci lasciamo affascinare ancora una volta dal mito del buon selvaggio. Quel piccolo popolo nel cuore dell'Amazzonia che è stato appena scoperto non è l'ennesimo modello di perfezione. Forse tra qualche anno o tra qualche decennio anche questi nuovi ospiti del villaggio globale (nuovi nel senso di non preventivi di inattesi di non contati per eccesso o per difetto nei manuali) diranno che fatti i conti stavano meglio prima quando non conoscevano il resto dell'umanità. Ma non cominciamo noi ad acculturarsi a prestar loro idee e pensieri che sgorgano dal profondo del nostro tempo e poi vedremo. Toccherà a loro dire se stavano meglio nel cuore dell'Amazzonia. Diamo loro il tempo di sperimentare i disagi della civiltà e poi tiriamo le somme.

Il caso è raro. L'occasione è unica. Era un pezzo che non si sentiva più una voce fuori dal coro. Ci conoscevano quasi tutti, ci davamo tutti del tu e le esplorazioni avevano cominciato a tentarle negli spazi. All'improvviso ecco questi nuovi coingulini. Nessuno di loro avrà mai visto mettiamo la scia di un aereo oltre le cime di quelle foreste? E se qualcuno per caso l'avesse vista che cosa avrà pensato? Selvaggio sarà lei, rispose più o meno Wittgenstein a Frazer. Selvaggio perché prestava sentimenti selvaggi ai selvaggi. Modestamente ci siamo sempre schierati in materia, dalla parte di Wittgenstein. Selvaggi saremmo dunque noi se cercassimo di capire che cosa avrà mai pensato il primo uomo di quel villaggio quando si è incontrato con il primo forestiero. Sta di fatto che qualcosa deve avere pur pensato. Ma inutile e dannoso sarebbe fargli prestiti non richiesti.

Di certo sappiamo ciò che abbiamo pensato noi nel momento in cui abbiamo appreso la notizia. Una parte dei nostri pensieri l'abbiamo già rivelata. Non abbiamo pensato al buon selvaggio e la mente è corsa alle staffilate polemiche di Wittgenstein. Ciò detto dobbiamo soppesare che le associazioni di idee non sono state allegre. Chissà quante ne hanno combinate di belle e di brutte anche loro nel piccolo villaggio sperduto nell'Amazzonia. Anche il nostro pianeta è un guscio di noce eppure è riuscito nel giro di pochi anni a mettere insieme Auschwitz e Hiroshima. Tuttavia cediamo per un attimo all'arbitrio della fantasia. Chiediamoci allora che cosa penseranno di noi quegli esseri umani quando lo verranno a sapere. Dubitiamo che analoghe atrocità siano state commesse nella piccola società di cui ci siamo appena accorti.

Ne consegue che la scoperta diviene subito un'occasione di riflessione. Non ci presenteremo a loro con gli specchietti e le collanine della nostra civiltà e cercheremo di tacere sul nostro passato e sul nostro presente. Essi i selvaggi rimpiangeranno di essere stati scoperti. E allora comincerà una storia che in buona parte conosciamo. Siccome la loro piccola società avrà pure le sue regole i nostri amici dell'Amazzonia cercheranno di difenderle e magari di imporle anche a noi. O viceversa cercheremo noi di imporre a loro le nostre regole. Chi vincerà? Viste le forze in campo non c'è da dubitare sull'esito. Pare una trasmissione teletviva a premi e invece è una riflessione sulle sorti umane. Per ora limitiamoci a un cauto benvenuto.

Immensa manifestazione con Occhetto e Cuperlo conclusa dal concerto di De Gregori. Lotta ai mercanti di morte, leva, reddito garantito, rinnovamento della politica

I ragazzi del nuovo Pci a Roma in duecentomila



MARIA R. CALDERONI, MARINA MASTROLUCA, FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 9

Mentre il segretario socialista rinnova l'attacco allo sciopero generale La Dc contro il Psi presidenzialista «Per le riforme non siete indispensabili»

«Altolà» dalla Dc a Craxi. Martinazzoli ha detto che il segretario del Psi «deve stare attento a non esagerare» con la «provocazione» del referendum propositivo per imporre l'idea di una Repubblica di tipo presidenziale. Potrebbe trovarsi di fronte a una maggioranza in grado di varare un'altra riforma elettorale. Craxi, intanto, se la prende ancora coi sindacati: lo sciopero «distrugge ricchezza».

ALBERTO LEISS

ROMA «Il Psi vuole uscire vincente dalla crisi istituzionale ma questa crisi o contributo sono tutti a risolverla o tutti sono perdenti». Se Bettino Craxi pensa davvero di porre al centro del congresso socialista il «gimbaldo» del referendum propositivo per aprire la strada al progetto di Repubblica presidenziale e per darsi di una nuova arma nel l'accordo scontro con la Dc, ten ha ricevuto da Mimmo Martinazzoli un primo «altolà». Parlando a Milano ad un convegno del «centro Marcora» il

presidente dei deputati della Dc ha indirizzato a Craxi un preciso avvertimento. Il Psi sta attento a non esagerare con la provocazione referendaria potrebbe trovarsi di fronte a una maggioranza quale che sia in grado di varare un'altra riforma elettorale. Martinazzoli, rendendosi conto di quanto sia impegnativa una simile affermazione, si caute la dice che «avanza un paradosso» e poi si premura di criticare anche l'idea della riforma elettorale come impegno per la fine della legislatura lanciata l'altro ieri da Achille Occhetto. Ma il segnale al Psi è preciso e rinforzato da altri umori circolanti nello scudo crociato. Anche il presidente dei senatori Mancino ha criticato l'idea del referendum propositivo e della elezione diretta del capo dello Stato («questi dai più ritenute conflittuali» ha detto) agguindando che «le forze con radici popolari non possono affidarsi ai plebisciti i pur necessari adeguamenti delle istituzioni repubblicane».

Sono segni di una nuova vacillazione della sinistra dc dopo il congresso? Ieri anche De Mita per non far dimenticare il suo «neodocionismo» ha alzato di nuovo la voce in una intervista alla Repubblica «intendo governare e governare» e chiara il presidente del Consiglio ricordando che Craxi a suo tempo aveva chiesto e ottenuto un «contratto di tre an-

ni» il segretario del Psi invece la voce grossa continua a farla coi sindacati che stanno preparando lo sciopero generale del 10 contro i ticket e la politica del governo sullo Stato sociale e la finanza pubblica. Rispondendo alle domande del *Corriere della Sera* Bettino Craxi ha ripetuto che la protesta sindacale è «un grave errore» con l'argomento che lo sciopero generale «anche se riuscisse solo in parte comporta un danno per l'economia del paese di proporzioni gravi ed una distruzione di miliardi».

Calcoli che in modo nuovo e singolare per un partito socialista sono svolti puntigliosamente sull'*Avanti* di oggi e sono stati ripresi ieri anche da Claudio Martelli. Il vice di Craxi ha definito una «sfida spagnolesca» il confronto aperto dai sindacati col governo giudicando «assurdo» sperperare un migliaio di miliardi. «Tanto viene a costare uno sciopero» - quando il gettito previsto con i ticket è di 300-400 miliardi.

Anche la Dc peraltro si mostra assai irritata dalla decisione dei sindacati. Ieri il *Popolo* denunciava le «contraddizioni» dello sciopero sostenendo che «milioni di lavoratori non pagano i ticket». Ma il fatto è che lo sciopero di mercoledì non è solo una protesta peraltro sacrosanta contro i ticket ma una controproposta globale alla linea del governo sui servizi sociali e la finanza pubblica. Linea che anche Martinazzoli difende affermando che i ticket «sono un esempio di quello che si dovrebbe fare per difendere lo Stato sociale. E il governo De Mita l'ha capito».

CAROLLO ENRIOTTI ALLE PAGINE 4 e 5

Gli Usa preparano rappresaglie contro l'Iran?

Washington pensa già alle rappresaglie militari contro l'Iran, nel caso siano attuate le folli minacce lanciate venerdì dal presidente del Parlamento di Teheran Rafsanjani contro americani, inglesi e francesi. Contatti segreti sono in corso con Londra e Parigi per decidere la risposta da dare agli ayatollah. Intanto l'Olp replica all'Iran. «Un pessimo consiglio, siamo contro il terrorismo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una consultazione di emergenza è già in corso fra le tre capitali minacciate dalle istigazioni all'assassinio di Rafsanjani. Washington ha preso contatto in segreto con Londra e Parigi prospettando anche in caso estremo rappresaglie militari contro l'Iran. L'Olp intanto ha fatto sapere che giudica «un pessimo consiglio» l'inchiesta iraniana ad uccidere gli occidentali del cui aiuto i palestinesi hanno bisogno per far riconoscere i loro diritti. Bush intende accreditare quell'immagine di durezza che fin qui gli ha fatto difetto. Deve tra l'altro far dimenticare che proprio Rafsanjani è l'uomo che l'amministrazione Reagan considerava la possibile «alternativa moderata» ai falchi di Khomeini e al quale North inviava armi e missili.

A PAGINA 9

È scontro anche con il direttore artistico «Mai più alla Scala» Katia sbatte la porta

PAOLO PETAZZI

MILANO. Dopo i fiaschi alla Scala volano le polemiche. Katia Ricciarelli la contestatissima interprete di *Luisa Miller* ha lasciato Milano per Cagliari e non si sa se oggi sarà in scena (per contratto ha tempo fino a mezzogiorno di oggi per annunciare la sua decisione). Il suo è comunque un addio definitivo alla Scala visto che la «fuga» è stata accompagnata da una violenta accusa al teatro lirico («un marciume») e al suo direttore artistico Cesare Mazzonis. Immediata la replica di quest'ultimo: «Un po' di autocritica e di umiltà avrebbero certamente giovato alla signora Ricciarelli nell'affrontare quello che può essere un doloroso momento nella



Katia Ricciarelli

A PAGINA 19

Craxi, la solitudine di un ex velocista

STEFANO RODOTÀ

Forse nessun partito più di quello socialista incarna oggi difficoltà e contraddizioni del sistema politico italiano. Protagonista di una fase di larghi rivolgimenti si trova oggi impigliato nella trama che esso stesso ha contribuito a tessere. Assentore della velocità nella politica negli ultimi tempi ha rivelato più di un affanno e sembra soffrire la rapidità del passo altrui. Così alla vigilia del congresso si moltiplicano le diagnosi di nervosismo craxiano di isolamento di crisi della rendita di posizione di difficoltà della «doppia presenza». Tutte formule che alludono ad un unico problema. Il Psi sta cercando o deve cercare un modo d'essere che non sia soltanto la ripetizione di quel che ha fatto o detto negli ultimi anni.

Una strategia possessiva ha portato i socialisti a perdere o ad abbandonare uno dopo l'altro i punti di riferimento possibili all'interno del sistema politico tramontato il polo laico logorata la logica della staffetta con la Dc lega-

ta ad una breve e strumentale stagione l'ipotesi della leadership di uno schieramento con radicali e verdi temuta l'alternativa di sinistra. Ed ecco puntuale la ricerca di un punto di riferimento tutto spostato nella società che ha poi costituito la vera costante della politica craxiana di questi anni. Si annuncia in fatti che la proposta congressuale forte sarà quella della elezione diretta del presidente della Repubblica e del ricorso generalizzato a referendum propositivi.

Ma questo è solo lo sviluppo di un discorso coerente oppure la reazione a difficoltà impreviste? Non so se sia giusto assegnare ad una politica tutta di movimento come quella craxiana fissità e unicità di obiettivi. Certo è ad ogni modo che la sfida alla Dc in nome della quale era stato denunciato il consociativismo e proclamato il Psi come vera lancia della sinistra non ha dato i risultati promessi. Oggi Craxi loda i frutti del suo buon governo e

il contrappone polemicamente alle più magre vacche dei tempi di De Mita. Ma se si tenta un altro bilancio bisogna dire che proprio durante gli anni del suo governo la Dc ha ripreso fiato e ha riannodato i fili importantissimi del potere locale. Ha visto tornare da protagoniste le schiere dorotee. Tutto questo non può essere imputato unicamente alla politica socialista ma neppure è avvenuto per caso. Basta pensare alla sistematica demolizione delle giunte di sinistra che era in corso una contropartita per rinsaldare il governo Craxi e un mezzo per indebolire il Pci. Veniva così ricostruito il terreno più propizio alla vecchia Dc delle clientele che nelle apparenze è meno ostile al Psi di quella verbalmente aggressiva di De Mita che nei fatti non può tollerare un Psi rafforzato e troppo mobile. I primi atti della segreteria Forlani lo confermano.

Una Dc che di nuovo presidia fortemente l'area centrale dello schieramento mette in crisi un versante della politica di doppia presenza socialista quello appunto del centro mentre a sinistra la stessa politica è insidiata dalla nuova dinamica comunista. Fino a ieri Craxi faceva davvero governo e opposizione negli ultimi tempi non riesce più a fare né l'uno né l'altra.

Si potrebbe osservare che per mantenere innalzata il segretario socialista sta pagando prezzi elevati. Deve delegittimare il governo così contravvenendo all'imperativo della stabilità deve smettere gli stessi ministri socialisti con una contraddizione non soverata da reali proposte alternative (eccezioni fatte per la droga). Ma di queste vicende è possibile anche un'altra lettura. Stabilità e governabilità non si identificano né con una formula (il pentapartito) né con un partito (il Psi presente nel governo). Sono legate ad una presenza quella del segretario socialista e qui al di là delle considerazioni individuali è evidente la coerenza con una linea di crescente personalizzazione della politica. E le smentite alle posizioni dei ministri socialisti non esprimono solo la preoccupazione di perdere ulteriori aggranci a sinistra sono pure il segno della volontà di impedire che una diversità effettiva di posizioni nell'area socialista da tempo cancellata nel partito possa ritrovare qualche manifestazione consistente all'interno del governo.

Sullo sfondo si profila anche un indebolirsi della rendita di posizione che ha permesso al Psi di essere determinante per la formazione di governi nazionali e locali. Non sto dicendo che sono le porte cambiamenti tali da far pensare che i numeri del Psi possano diventare rilevanti per costituire maggioranze. È possibile invece una riduzione del peso politico di quella presenza obbligata ed obbligate.

La solitudine del Psi è anche il frutto di altri strategie, che vogliono appunto ridurre o cancellare la rendita di posizione spingendo i socialisti a quelle scelte più nette che hanno sempre preteso dagli altri (dai comunisti soprattutto). Il tema vero dell'imminente congresso socialista sarà proprio questo e la risposta è già stata annunciata. L'appello al popolo la strategia plebiscitaria dell'elezione diretta del capo dello Stato e dei referendum propositivi. La reazione all'isolamento è così una presa di distanza ancor più forte da tutte le altre componenti del sistema dei partiti.

Di nuovo la questione politica si fa questione istituzionale. Nei prossimi mesi la linea socialista si confronterà con quella di chi vuol rimanere piuttosto sul terreno della democrazia rappresentativa mettendola in discussione l'accento sulla riforma elettorale. Qui si giocherà il futuro del nostro sistema qui la prospettiva dell'alternativa di sinistra farà la sua più impegnativa prova.